

Che cosa c'è da ridere

Il boicottaggio

I nazisti si misero subito all'opera per dare un assaggio di quello di cui erano capaci. Era il 1° aprile, il giorno degli scherzi, loro però non scherzarono affatto.

Tra i sostenitori più esaltati del Partito Nazista c'erano le SA, l'esercito paramilitare del partito, ragazzi che avevano deciso di mettere i loro muscoli al servizio di Hitler, si erano scelti una divisa marrone, camicie brune venivano chiamati, e avevano consacrato i loro giorni alla violenza verso i nemici.

Il 1° aprile 1933, questo mucchio di teppisti, perché è questo che erano, teppisti, si piazzarono davanti ai negozi e alle aziende ebraiche, reggendo dei grandi cartelli che dicevano: NON COMPRATE QUI, È UN NEGOZIO EBREO, oppure GLI EBREI SONO LA ROVINA DELLA GERMANIA, oppure EBREI, TORNATEVENE DA DOVE SIETE VENUTI, e, se c'era qualche cliente che voleva entrare lo stesso, loro lo fermavano. «Lo sa che questo è un negozio ebreo?» dicevano. «Meglio che vada a comprare da qualche tedesco, meglio lasciare perdere questi maiali ebrei, non crede?», un vero e proprio boicottaggio.

Si misero, le SA, anche davanti al negozio del signor Rudolf.

Erano in tre, con le camicie brune e un barattolo di vernice gialla.

Uno di loro scrisse sulla vetrina SCIMMIA EBREA. Poi disegnò una stella a sei punte, la stella di David, che era il simbolo usato dai nazisti per identificare gli ebrei. Poi, non contento, disegnò anche una faccia di profilo, con un naso enorme, che gli ebrei, nel pregiudizio comune, avevano tutti il naso enorme. Il signor Rudolf, che per tutto il tempo era stato lì, sulla soglia del suo negozio, a osservare senza dire niente, che sapeva bene che era meglio non dire niente quando le SA ti prendevano di mira, a vedere quel naso enorme, lui che aveva un naso normalissimo, chiese: «Ma quello lì sarei io?».

«Certo che sei tu, dannato ebreo» disse il ragazzo, e poi gli tirò una sberla.

Poi un'altra.

Poi un'altra.

Poi un'altra.

Una girandola di sberle caddero sulla faccia del signor Rudolf come la grandine, una dopo l'altra, impossibili da evitare, accompagnate dalle risate concitate dei tre ragazzi. Intanto, la gente intorno si allontanava con gli occhi bassi, anche se non tutti, qualcuno si fermava per dire: «Basta così, dai, gli fate male», «Ne vuoi un po' anche tu?» gli rispondevano loro, e a quel punto anche quel qualcuno abbassava gli occhi e tirava dritto. Poi, quando finalmente si stancarono, i ragazzi spinsero a terra il signor Rudolf, che, tramortito, corse a chiudersi nel negozio. Restarono lì davanti tutto il giorno, a lanciare insulti e a indicare le vetrine ai passanti, raccomandandosi da ora in poi di tenersi ben alla larga.

Quando fu sera, prima di andare a ubriacarsi (furono proprio loro a dirlo: «Andiamo a ubriacarci»), si voltarono verso il negozio, si calarono i pantaloni, e, a gambe larghe, pisciarono sulla vetrina. Il signor Rudolf, che aveva la faccia ancora rossa per gli schiaffi, vedendo da dentro il negozio gli schizzi di pipì sulla vetrina, pensò, tanto la dovevo lavare comunque, tirar via quel naso enorme, che proprio non capisco come fanno a dire che sono io, quel naso lì, neanche con uno sforzo di fantasia.